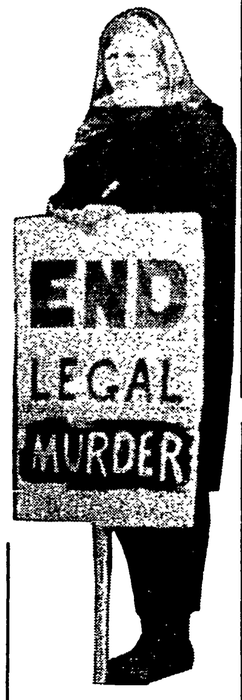
Gran Bretagna

Il premier Margaret Thatcher

Domani ai Comuni il dibattito sulla pena di morte

La destra inglese risuscita il fantasma del boia

Il Parlamento deve pronunciarsi sul ripristino dell'«omicidio legale», abolito quattordici anni fa - Una campagna feroce che non fa onore alla civiltà inglese



Dal nostro corrispondente

LONDRA — *La proposta di ripristinare la pena di morte mette la Gran Bretagna di fronte ad un dilemma che non è nuovo: se rimanere sulla strada maestra tenendo fede alla sua tradizione migliore di giustizia ed equilibrio, oppure se spingersi sul sentiero accidentato della ritorsione legale seguendo l'onda confusa e irrazionale di una campagna di destra. Ad un mese dal voto, una parte dell'elettorato che ha confermato la Thatcher esige il suo prezzo, sente di poter chiedere di più. Sentimenti e malumori rimasti bloccati per anni dalla coscienza civile della maggioranza tornano alla ribalta, vogliono rimettere indietro l'orologio della storia, danno così sfogo alle propensioni nostalgiche che sono il cemento consueto della destra.*

Complici alcuni mass-media, in queste settimane si è cercato di ricreare una corrente emotiva giustificando la riesumazione della massima condanna come l'unica risposta da un'epoca di crescente violenza, terrorismo, eversione. Ma il fatto significativo è che questo intenzionale riarmo della «maggioranza silenziosa» è e rimane un fenomeno di minoranza: una rivendicazione cioè che viene promossa dalle frange estreme del partito conservatore, dagli attivisti soprattutto a livello di sezioni locali, da settori limitati che non rispecchiano affatto il consenso dello stesso elettorato moderato di centro. La contraddizione risulta ancor più vistosa se si tiene conto che il manifesto elettorale del partito, il 9 giugno scorso, non faceva alcuna menzione del problema, evitava di prendere alcun impegno a favore della pena di morte. Nelle attuali circostanze è davvero singolare che si ritorni su una vecchia idea già tanto a lungo discussa e respinta.

La Camera dei Comuni votò per l'abolizione nel 1948. Sembrò la parola definitiva, il giusto riconoscimento della necessità di adeguarsi con il livello di maturità, garanzie, diritti civili di una società evoluta e moderna. Ma nel 1957 l'allora governo conservatore riattivò la pena capitale per certe categorie di delitti. Gli abolizionisti non rinunciarono a proseguire in una loro tenace e coraggiosa campagna. Il protagonista di quei tempi di chiamava Sydney Silverman, deputato laburista, l'uomo che più di ogni altro si battè perché lo Stato sapesse riconciliare la legittima esigenza di severità e di tutela con le indicazioni più vere e umane del progresso reale. Chiome bianche, una barbetta aguzza come la sua intelligenza e volontà, Silverman si fece avvocato eloquente di una campagna memorabile. Al ritorno dei laburisti al potere, nel 1964, la pena capitale venne sospesa per un periodo di prova di cinque anni. Nel 1969 venne confermata l'abolizione effettiva, a tempo indeterminato. Ma, sull'altro versante della barricata, la destra conservatrice, per quanto sonoramente sconfitta sul piano logico, morale e pratico, continuò a tenere in piedi il lugubre simbolo del revanscismo inglese.

Non fa meraviglia quindi che, sotto la Thatcher, è questa la logora bandiera che si cerca di innalzare ancora una volta.

La Camera dei Comuni ha già rivotato un paio di anni fa (una scelta secondo coscienza, libera da ogni disciplina di gruppo) ed ha decisamente sconfitto il tentativo di ripristino. Ora, siamo nuovamente di fronte ad una rivendicazione che, sembra, gode l'appoggio più largo dei nuovi deputati tory, gli esponenti del thatcherismo più esasperato, i rappresentanti più accesi di quella maggioranza-valanga di 140 seggi che, grazie al meccanismo del collegio maggioritario, ha premiato il partito conservatore oltre misura. Ma il governo e il gruppo parlamentare sono divisi. Nove ministri (fra cui la Thatcher stessa) voteranno per la pena di morte. Cinque hanno annunciato l'intenzione di opporsi. Altri cinque si asterranno.

Il dibattito alla Camera dei Comuni è stato fissato per domani. Sarà una giornata memorabile. Le previsioni dicono che probabilmente gli abolizionisti riusciranno a spuntaria anche se con un margine ridotto a dieci o venti voti. Ma c'è tuttora una larga fascia di indecisi che potrebbe determinare il risultato nell'una o l'altra direzione. I più rispettati e influenti organi di stampa (come il «Guardian», l'«Observer» e il «Sunday Times») sono scesi in campo contro quella che è stata definita una iniziativa assurda e controproducente. L'arcivescovo di Canterbury dottor Runcie, in una dichiarazione pubblica, ha condannato il ripristino dell'impiccagione definendolo «un atto di punizione barbarica». Le associazioni per i diritti civili, la Società dei giuristi democratici, il Collegio degli psichiatri si sono pronunciati contro. Se il provvedimento dovesse essere approvato — hanno detto — il governo non potrà contare sulla loro collaborazione.

I fautori del ripristino vorrebbero vedere puniti col capestro le azioni del terrorismo, l'omicidio degli agenti di polizia, la morte degli agenti di custodia nelle carceri, gli assassinii con l'uso di armi da fuoco e esplosivi, le rapine a mano armata. Le Federazioni di polizia (un organo consultivo di seicento membri che esprime le tendenze più radicali delle forze dell'ordine) è andata un passo oltre: ha detto che tutti gli omicidi (circa seicento all'anno in Gran Bretagna) andrebbero puniti con la morte senza distinzione alcuna.

In questa vigilia, che interessi di parte cercano in ogni modo di surriscaldare con appelli esagitati, c'è però la sensazione che il governo stesso stia subendo un ripensamento. Anche se il voto parlamentare dovesse premiare la tesi del capestro, il governo ha fatto sapere di non sentirsi vincolato ad agire automaticamente: la presentazione di un apposito disegno di legge selettivo (secondo le categorie di delitti ritenute punibili col massimo rigore) verrebbe ritardata di un anno e mezzo. Anche la signora Thatcher, di fronte alla pessima immagine che le deriverebbe in patria e all'estero, dimostra di voler prendere tempo. Personalmente dice di essere favorevole (per coltivare il richiamo della «fermezza» che è connaturato alla sua leadership) ma considerazioni più ampie la costringono a riflettere sulla reale opportunità che la misura, il salto all'indietro alla legge dell'occhio per occhio, venga effettivamente adottata.

Antonio Bronda

Oggi si riuniscono le Camere

maria», a scrutinio segreto e maggioranza semplice, per la designazione del candidato da sottoporre al voto dell'assemblea.

Per l'elezione dei presidenti si seguono, nei due rami del Parlamento, sistemi diversi. Alla Camera è necessaria, in prima battuta, la maggioranza dei due terzi dei componenti l'assemblea: 420 voti su 630. Al Senato, invece, è prescritta, alla prima votazione, la maggioranza assoluta: 162 su 322 (aggiungendo ai 315 eletti i due ex presidenti della Repubblica senatori di diritto, e i cinque senatori a vita nominati dal capo dello Stato).

Saranno i nuovi presidenti a convocare, domani sera stessa, una nuova riunione delle assemblee per procedere alla elezione degli uffici di presidenza: quattro vice-presidenti, tre questori e otto segretari per ciascuna Camera. Il che dovrebbe avvenire tra la fine di questa settimana e i primi giorni della prossima. Il rinvio di qualche giorno è una prassi consolidata e dettata dall'esigenza (peraltro prescritta dai regolamenti parlamentari) di assicurare ai presidenti tempo e condizioni per definire le «opportune intese» tra i gruppi volte ad assicurare la massima rappresentatività negli organi di direzione delle assemblee.

Già prima si procederà alla costituzione formale dei gruppi parlamentari e al rinnovo delle loro presidenze. Si tratta di un adempimento essenziale dal momento che i presidenti dei gruppi partecipano alle consultazioni del presidente della Repubblica per la soluzione della crisi di governo. Ma per comporre la mappa definitiva dei gruppi parlamentari bi sognerà attendere la costituzione degli uffici di presidenza delle due Camere cui è demandata la questione dell'eventuale deroga (contro la quale si è pronunciato il PCI) alla norma regolamentare che fissa il numero minimo dei parlamentari necessari per costituire un gruppo: venti alla Camera, dieci al Senato.

L'elezione dei presidenti dei due rami del Parlamento (dalle 16,30 il primo canale della RAI-TV trasmetterà fasi delle sedute inaugurali) rappresenterà il momento conclusivo delle riunioni d'insediamento. Una prima fase verrà dedicata alla costituzione degli uffici di presidenza provvisori: alla Camera, dove la seduta comincia alle 16,30, la presidenza sarà assunta dal vice-presidente uscente anziano per vita parlamentare (è il dc Oscar Luigi Scalfaro); al Senato — dove la seduta comincerà mezz'ora più tardi — dal senatore più anziano di età, che è Camilla Ravera, nominata un anno e mezzo fa da Pertini senatrice a vita. Poi la proclamazione degli eletti con la presa d'atto delle opzioni tra Camera e Senato e tra circoscrizioni della Camera. Poi, ad assemblee complete e pienamente sovrane, il primo voto solenne.

Ma saranno davvero complete? Dai radicali un primo colpo di teatro. Adesso hanno inventato di non partecipare — «a meno di fatti nuovi» — alle sedute inaugurali del Parlamento in segno di «protesta» contro il presunto «sequestro partitocratico delle istituzioni». La decisione non riguarderebbe Toni Negri, pur eletto nelle liste del PR. Nei suoi confronti la Procura generale di Roma — una delle cinque che indaga o già procede contro il leader di Autonomia — ha già fatto sapere che entro questa stessa settimana chiederà alla Camera l'autorizzazione a procedere in giudizio e all'arresto per concorso in omicidio e insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

Giorgio Frasca Polara

Il dollaro

La ipotesi si basa sulla previsione degli USA per un disavanzo estero fra 60 e 70 miliardi di dollari: poiché questo disavanzo sarà pagato stampando carta-moneta americana, ne dovrebbe risultare abbondanza di dollari per i pagamenti internazionali. La manovra, benché carica di nuovi pericoli, nemmeno funziona. La *locomotiva* americana non tira l'Europa occidentale; lo stesso Giappone ha visto diminuire del 9,5% il proprio apporto all'insieme delle esportazioni mondiali. L'Italia, in particolare, non risentirà alcun effetto di «trazione» prima dell'84.

Il prezzo del dollaro, preso a sé stante, non dice tutta la verità e non spiega il prolungarsi della recessione in Europa o l'inasprirsi selettivo delle difficoltà in tutto il mondo. Il prezzo dell'oro, tipico investimento-rifugio, è in rialzo. Ieri una ripercussione indiretta si è avuta persino sul finanziamento in Italia del Tesoro. Dei 1500 miliardi di buoni del tesoro a 12 mesi (BOT) messi in vendita ieri ne sono stati sottoscritti soltanto 401 miliardi. Nemmeno i titoli a sei mesi sono stati tutti sottoscritti; le offerte sono state di 1347 miliardi su 1500. I tassi d'interesse sono considerati al rialzo, da parte degli operatori italiani, a prescindere dall'andamento del rapporto fra domanda ed offerta di credito. Il fatto che il credito sia stato «liberalizzato» dal 1° luglio non mostra per ora effetti. Ci si basa sul fatto che per impedire che la lira scenda ancor più rapidamente contro il dollaro — rincarando le importazioni ed avvitando l'inflazione — la Banca d'Italia sarà costretta a mantenere un grado elevato di stretta monetaria ed a tenere altissimi i tassi d'interesse.

Ecco in che direzione tira la «locomotiva americana». Un certo grado di «sganciamento», nel senso di una minore dipendenza dal dollaro, è una condizione oggi della ripresa in Italia. Ma non soltanto dell'Italia, bensì di un gran numero di paesi sia della fascia a medio sviluppo industriale sia di quelli in via di sviluppo.

Renzo Stefanelli

Su Craxi

che a una nuova coalizione di governo non vogliono aderire come partiti di serie B. Non vogliono, cioè, un'intesa a due DC-PSI che li scavalchi. La stessa DC sembra raffreddare i propri slanci, preoccupata di mettere in evidenza che vi è da parte dello Scudo crociato una disponibilità alla presidenza Craxi, ma non una decisione di cedere puramente e semplicemente Palazzo Chigi. In sostanza, i dc chiedono ai socialisti che cosa essi possono dare in cambio sul terreno dei programmi di governo e della stessa distribuzione del potere.

Il più critico nei confronti di un accordo bipartito DC-PSI resta Spadolini. Intervistato dall'*Asca*, egli ha detto chiaramente che un governo a presidenza laica (Spadolini stesso, o altri) o a presidenza socialista (Craxi), non potrebbe avere che una base pentapartitica. Il quadripartito — egli dice — non basta. Ed è chiaro il senso della sua osservazione: i repubblicani, in una maggioranza a cinque, resterebbero arbitri della situazione, forza determinante per fare (o per disfare) il governo. Esplicito è anche un commento della *Voce repubblicana*: il PRI è contrario agli assi preferenziali e vuole collaborazioni basate su *«intese programmatiche e rispecchianti la più vasta realtà del rapporto storico tra laici e cattolici»*. Per una intesa diretta DC-PSI, osserva con malizia Spadolini, *«i numeri erano scarsi nella legislatura precedente, e oggi non esistono affatto: e poi non si tratta di numeri ma di visione politica»*. Infine, un ammonimento ai socialisti: stiamo ai programmi, evitiamo le *«manovre furbesche»*. Nella stessa chiave, i socialdemocratici, contro l'asse dc-socialisti, minacciano addirittura il loro passaggio all'opposizione. Questo farà capire oggi l'*Umanità*.

Sulla eventualità di una presidenza non democristiana, Piazza del Gesù ha sentito il bisogno di una precisazione. *«Non credo affatto* — sostiene Piccoli in un'intervista a *Gente* — *che il problema primario sia quello della presidenza del Consiglio, né per quanto riguarda la DC, né per quanto riguarda le forze dell'area laico-socialista. Mi sembra diffusa la consapevolezza che le condizioni essenziali di un accordo risiedano invece nella definizione di un programma adeguato. Stabilito il programma, ci sarà anche una reale disponibilità sul tema di chi guiderà la coalizione. È probabile che si incontrerà qualche difficoltà nei partiti della maggioranza, almeno stando alle rispettive posizioni di prima delle elezioni. Non vedo comunque alternativa seria all'ipotesi del pentapartito»*.

Granelli è esplicito nell'invitare i socialisti a non farsi troppe illusioni. *«Nulla è escluso* — afferma — *ma nulla è stabilito a priori in contraddizione con la misura del consenso liberamente raccolto dai partiti»*. È quindi errato dare per scontata la partita per l'assegnazione della direzione del prossimo governo.

I socialisti hanno conservato il più stretto silenzio anche di fronte alle indiscrezioni fatte circolare sulla volontà di Craxi, se investito della responsabilità di presidente del Consiglio, di portare al Tesoro il presidente del PRI Bruno Visentini. Esiste un'ipotesi del genere? Gli interessati né confermano, né smentiscono. E i primi approcci sull'avvio della legislatura continuano ad aver luogo in un'atmosfera singolarissima, tra mosse e contromosse, senza che vi sia chiarezza sugli indirizzi politici e sui programmi.

c. f.

Lo sciopero

Analogo riserbo da parte della Confindustria che solo domani riunirà la giunta e il direttivo per valutare l'esito del voto e la situazione contrattuale. Domani, comunque, al ministero arriveranno Lama, Carniti e Benvenuto per sollecitare una risposta che può condizionare gli sviluppi di questa lunga e pesante (dura ormai da 19 mesi, con 160 ore di sciopero) vicenda contrattuale.

In questa fase delicata, non c'è spazio per gli ultimatum. Vero è che Scotti ha sostenuto che alla sua ipotesi conclusiva «non è possibile apportare modifiche di sostanza», ma è anche vero che, prima di uscire di scena, ha il compito politico e istituzionale di risolvere coerentemente il rapporto tra la sostanza dell'accordo di gennaio e i contenuti della sua ultima mediazione. Non a caso il documento della segreteria CGIL, CISL, UIL parla di «ulteriori trattative e verifiche», in questi giorni, per i metalmeccanici.

La disponibilità della FLM per un'intesa conclusiva è legata all'accoglimento di circostanziate proposte. Queste, in sintesi così come sono state presentate a Scotti:

❶ Inquadramento. Si chiede la definizione esplicita del parametro 162, così da realizzare di fatto l'intreccio con gli impiegati, per gli operai altamente qualificati a cui la proposta Scotti concede un elemento retributivo di professionalità.

❷ Contenzioso del '79 sulla riduzione dell'orario. Scotti ha proposto solo 8 ore per gli aventi diritto, per giunta dal dicembre '85, mentre la FLM chiede l'anticipazione del godimento di questa riduzione.

❸ Turnisti. Fermo restando l'obiettivo della prevalenza delle ore effettivamente godute, la FLM chiede che venga definita per le 20 ore da monetizzare (sulle 40 di riduzione dell'orario sancite dall'accordo di gennaio) la possibilità di concordare modi di applicazione o in sede aziendale o con la stessa normativa delle festività soppresse. In quest'ultimo caso, deve essere chiaro che si possono ridurre le 20 ore di lavoro di cui si prevede la monetizzazione e no, come adesso nella proposta ministeriale, in una direzione e nell'altra.

❹ Siderurgici. La quantità di riduzione di orario per la FLM deve essere pari a 72 ore, fermo restando le 80 ore previste nel documento Scotti per le aziende che hanno applicato la riduzione d'orario già conquistata.

❺ Straordinari. La FLM chiede una tendenziale unificazione in basso tra grandi e piccole aziende e la sincronia tra i tempi della riduzione dell'orario di lavoro e quelli dell'applicazione delle norme sulla flessibilità.

❻ Assorbimenti. Vanno limitati unicamente ai permessi o ferie concessi a esclusivo titolo di riduzione dell'orario di lavoro e, comunque, entro un tetto massimo.

❼ Contrattazione aziendale. Si richiede la modifica della formulazione, visto che Scotti ha inserito norme non concordate a gennaio e tali da costituire un laccio alla contrattazione.

C'è un filo conduttore che lega queste proposte di modifica a un contratto che per davvero contribuisca a riprendere quelle corrette relazioni industriali bloccate ormai da due anni. Per questo, nella FLM è stato accolto come una provocazione lo «scoop» di «Stampa sera», il quotidiano degli Agnelli, secondo il quale il sindacato si accontenterebbe di sole due modifiche (sulla contestualità tra riduzione d'orario e flessibilità e sull'assorbimento delle pause). La replica è stata durissima: «Tirare ad indovinare, o approfittare del riserbo per annacquare le posizioni, non serve a nessuno». Né, a questo punto, serve inoltrarsi sul terreno del «che fare» nel caso sia Scotti a dire di no, tra un'ipotesi di stralcio della questione dell'orario (accettando solo gli aumenti salariali) in attesa di riaprire il capitolo a settembre e un'altra ipotesi di delega alle confederazioni che hanno firmato l'accordo di gennaio. Non serve, perché l'intera FLM ha individuato un percorso chiaro e lo ha consolidato con la segreteria della Federazione unitaria per arrivare a un contratto coerente.

Il vertice comune, di fronte alla conclusione positiva del contratto degli edili e allo stato avanzato delle trattative per i tessili, ha deciso di rinviare l'attuazione dello sciopero generale allo scopo di acquisire «da un lato, gli elementi definitivi di valutazione sulle posizioni della controparte e sugli orientamenti del governo e, dall'altro, di consentire la più vasta e tempestiva consultazione dei lavoratori sui contenuti delle ultime proposte dei metalmeccanici».

Già oggi sarà chiaro l'orientamento dei lavoratori, chiamati a due ore di sciopero con assemblee e giovedì si riunirà il consiglio generale della FLM in tempo utile per valutare le decisioni di Scotti. La Federazione unitaria, in ogni caso, assumerà «le iniziative di lotta che si rendessero necessarie non solo per rimuovere le posizioni più oltranziste del padronato, preclusive di una possibile e realistica intesa e per sconfiggere ogni tentativo di rimettere in questione l'accordo del 22 gennaio, ma anche per fronteggiare la drammatica situazione che si profila sul fronte delle politiche industriali e dell'occupazione».

Pasquale Cascella

Cile

della civiltà, si insinui e si affacci subito il sinistro profilo del fascismo. Per affrontarlo non c'è altra via che la riaffermazione, ostinata e categorica, che la democrazia è l'unica difesa possibile per il genere umano.

Succede dunque qualcosa nel museo degli orrori dell'America Latina? Qualcosa, si muove, e si intravede l'uscita dalla buia notte delle dittature. In Bolivia suscita speranza lo sviluppo di un processo di apertura democratica, così in Brasile, ed in Argentina. Proprio le elezioni che i militari, deboli e screditati, sono stati costretti a fissare in Argentina per il mese di ottobre, hanno grande peso anche per le vicende e le sorti del mio Paese, il Cile. E contano allo stesso modo la lotta orgogliosa e faticosa che popolo e governo del Nicaragua portano avanti per difendere la loro rivoluzione dall'aggressione straniera. Conta la battaglia drammatica del Salvador e del Guatemala per liberarsi da regimi oppressivi e colonialistici. È che la liberazione dell'America Latina da dominazioni politiche orrende e da strutture sociali profondamente ingiuste acquista forme, sceglie vie differenti, ma è, in fondo, la stessa lotta, una tradizione di lotta popolare forgiatasi in secoli di sforzi per sopravvivere come popoli, come nazioni, per mantenere un'identità continuamente rubata ed oltraggiata.

Così, nel mio Cile, a dieci anni di distanza, è ancora in piedi la ripugnante dittatura di Pinochet. Mancano pochi mesi, da quell'anniversario, uno dei più orribili, anche per le forme, per il modo che la violenza scelse per stroncare la libertà. Allora fu uccisa nel sangue la democrazia, fu eliminato l'ultimo presidente costituzionale del Cile, Salvador Allende. Figura che segna la storia dell'America, che diventa più grande, gigantesca, man mano che gli anni passano. Non solo il nostro popolo ha dovuto subire l'oppressione poliziesca di una dittatura che mai è riuscita a superare il marchio dell'illegittimità, ma gli si sono riversati addosso esperimenti economici e sociali irresponsabili e antipopolari quanto mai. Nel suo intento di far terra bruciata di qualsiasi traccia di socialismo e di democrazia, Pinochet ha basato tutto su un appoggio finanziario esterno, riempiendo il Paese di segni di prosperità falsa e fittizia, il cui solo risultato è il crollo della economia nazionale ed una dipendenza vergognosa, la più pesante di qualsiasi altro regime latino-americano, dai centri finanziari multinazionali. Ma colui che ha cominciato la sua opera nella violenza, e che ha creduto di accampare pretese di stabilità politica con l'inganno sociale che ha prodotto solo indebitamento, oggi si trova ridotto alla sua vera faccia. La crisi economica ha distrutto il progetto politico del regime militare. Non gli resta che la forza dell'oppressione.

Guardiamo i fatti di questi ultimi due mesi, la straordinaria rinascita di un'opposizione popolare, il coraggio di uomini e donne che si stanno riprendendo la parola. I primi sei mesi di questo '83, decimo anno dell'ignominia, segnano un cambiamento straordinario, irreversibile. Diminuito, quasi dissolto, il timore della violenza, l'opposizione che trova la capacità di mettersi insieme, segnali di unità ritrovata nella sinistra e nel centro dei partiti democratici che si fanno più evidenti. Non è rivalsa di corporazioni colpite, non è solo questo che ha riportato il Cile oppresso in piazza. Ci sono invece le condizioni di partenza per la grande offensiva, si stanno plasmando dalla bruta materia di dieci anni di fascismo.

Ed è importante che le diverse correnti democratiche si siano raggruppate in una sola. Conterà molto in questi mesi l'atteggiamento di altri Paesi. La democrazia non è uno stato d'animo, qualcosa per cui basta la dimensione del ricordo passivo, ed oggi più che mai ha un carattere unico nelle sue diversità, un rapporto strettissimo. Qualsiasi violazione e disprezzo della libertà, in qualunque parte del mondo avvenga, colpisce, minaccia anche gli altri, fa il gioco solo di grandi potenze imperialiste. In fondo, il Cile è un simbolo doloroso di come il fascismo sradicato in Europa sia riapparso nell'America Latina alla ricerca di nuovi mercati da sfruttare, di nuovi modi per spezzare le aspirazioni di giustizia ed uguaglianza delle masse popolari. Il Cile di oggi — come altri Paesi della nostra regione che ancora non riescono a liberarsi — ha bisogno di solidarietà, che diventi parole e fatti di governi, organizzazioni, partiti. Niente è peggio del silenzio, della rassegnata abitudine per chi tenta, in condizioni disperate, di ritrovare la democrazia.

Hortensia Allende

Improvvisamente è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari l'11 luglio 1983

LUANA SPALLONE

costernati, con profondo rimpianto e nostalgia, ne danno il triste annuncio il marito Mario, i figli Anna Maria, Giancarlo, Marcello, Alfredo, i fratelli Francesco e Saro Coppolino; le sorelle Pina, Lina, Maria, Elvira, Amalia, Bianca Coppolino. La salma sarà tumulata nella tomba di famiglia a Lecce dei Marsi, ove avranno luogo i funerali mercoledì 13 alle ore 10,30.

Roma, 12 luglio 1983

Impr. Fun. EUROPA
Circ. Nomentana, 158-Tel. 838 99.96

La figlia Anna Maria annuncia con accorato rimpianto la morte della cara mamma

LUANA

Giancarlo e Pina con i figli Mario e Paola annunciano addolorati la scomparsa immatura della amata mamma

LUANA

e ne ricordano le doti non comuni di generosità e bontà.

Marcello e Camilla con i figli Cristiana, Valentina e Andrea, increduli partecipano la morte improvvisa della adorata madre

LUANA

Alfredo e Rosanna con il figlio Mario piangono la scomparsa della insostituibile mamma

LUANA

I nipoti Mario, Paola, Cristiana, Valentina, Andrea, Mariuccio piangono la loro adorata nonna

LUANA

Giulio Spallone con i figli Claudio e Livio, le nuore Sandra e Rosanna, le nipotine Claudia e Diana, annunciano la scomparsa dell'adorata cognata

LUANA SPALLONE

Dario ed Angelina Spallone, con i figli Aldo e Gina, la nuora Berta e la nipotina Alessia, nel ricordo incancellabile annunciano con grande dolore la scomparsa della cognata

LUANA SPALLONE

Ascanio ed Elvezia con i figli Mauro e Gina ed il genero Alberto Pompilio annunciano la morte della cara cognata

LUANA SPALLONE

Ilio e Andreina Spallone, i figli Gino e Patrizia piangono commossi la morte della ineguagliabile cognata

LUANA SPALLONE

Armando ed Emi Cossutta partecipano commossi al grande dolore di Mario Spallone e di tutti i suoi cari per la improvvisa scomparsa di

LUANA SPALLONE

Ugo, Liliana, Giulia Macera con Pino Zotta partecipano al dolore della famiglia Spallone per la immatura scomparsa della cugina

LUANA SPALLONE

Luigina Le Pira e Cesare Nardone partecipano alla dolorosa immatura scomparsa della cara amica

LUANA SPALLONE

e ne ricordano l'appassionato impegno nel lavoro.

La Direzione, l'Amministrazione, i Medici ed il Personale della Clinica Villa Gina prendono parte al grave lutto della famiglia Spallone per la scomparsa della signora

LUANA SPALLONE

La Direzione, l'Amministrazione ed il Personale della Clinica Latina si associano al dolore della famiglia Spallone per la scomparsa della signora

LUANA SPALLONE

La Direzione, l'Amministrazione ed il Personale della Clinica Nuova Latina partecipano al dolore della famiglia Spallone per la scomparsa di

LUANA SPALLONE

La Direzione ed il Personale tutto della Clinica San Michele A. partecipano al lutto della famiglia Spallone per la morte della signora

LUANA SPALLONE

La Giunta della Comunità Montana «Valle del Giovenco» si stringe intorno alla famiglia Spallone per l'immatura scomparsa della signora

LUANA SPALLONE

L'Amministrazione Comunale di Lecce dei Marsi partecipa al grave dolore che ha colpito la famiglia Spallone con la morte della signora

LUANA SPALLONE

A.T.V.7 con tutto il personale giornalistico e tecnico si associa al grave lutto che ha colpito la famiglia Spallone con la morte della signora

LUANA SPALLONE

La Federazione Marsicana del P.C.I. partecipa al grave dolore che ha colpito la famiglia Spallone per la scomparsa della cara compagna

LUANA SPALLONE

La Presidenza, i funzionari e gli impiegati del Centro Unitario Patronati Sindacali INAS-CISL, INCA-CGIL, ITAL-UIL, partecipano al dolore per la prematura scomparsa di

ALBERTO GAVIOLI

Presidente dell'INAS-CISL e dello stesso CUPS e ne ricordano le doti di umanità, di competenza e di bontà.

La Presidenza Nazionale INAS-CISL e gli operatori annunciano con profondo dolore l'immatura scomparsa di

ALBERTO GAVIOLI
PRESIDENTE DELL'ISTITUTO

In questa dolorosa circostanza si ricordano le doti di calorosa umanità e di fedeltà alla causa dei lavoratori e della CISL.
La tenace dedizione ai Suoi ideali sempre intensamente perseguita gli è valsa la stima unanime.
Alla famiglia così duramente colpita va la solidarietà di quanti Lo conobbero e con Lui operarono.
I funerali avranno luogo in Roma oggi 12, alle ore 10.30, nella Basilica di S. Maria degli Angeli - Piazza della Repubblica.

Roma, 10 luglio 1983.

SOCIETÀ ARMANDO ZEGA & C.I.
Via Romagna, 36 - Tel. 46.96

La Segreteria Confederale della CISL annuncia la prematura scomparsa di

ALBERTO GAVIOLI
PRESIDENTE DEL PATRONATO DEI LAVORATORI INAS-CISL

assertore degli ideali di democrazia, uguaglianza e libertà, ALBERTO GAVIOLI è stato un protagonista delle lotte sindacali degli ultimi trenta anni.
L'emancipazione e l'unità della classe lavoratrice sono state le ragioni profonde del Suo generoso impegno civile e sociale.
Con ALBERTO GAVIOLI la CISL perde uno dei dirigenti di grande capacità unanimemente stimato.

I compagni della CGIL Scuola Università partecipano al dolore del compagno Mauro, per l'improvvisa scomparsa del padre

ROBERTO UGAZIO

Roma, 12 luglio 1983.

Gli amici Elio e Antonella, Carlo e Gabriella, Tullio e Rosa, sono vicini al caro Mauro Ugazio dolorosamente colpito dalla improvvisa scomparsa del padre

ROBERTO

Roma, 12 luglio 1983.

Il Comitato antifascista contro la repressione in Argentina, CAFRA, e i compagni argentini esuli in Italia annunciano la morte del compagno

JUAN LETTIERI

avvenuta in esilio. L'11 luglio Juan è stato seppellito a Roma, nel cimitero di Prima Porta.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4558.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950356 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19